

6

Senofonte
**Socrate, cittadino
irreprensibile**

Senofonte,
Memorabili, a cura
di A. Santoni, Milano,
Rizzoli, 1994, libro I,
cap. 1, §§ 1-20,
pp. 73-83

Memorabili (il titolo in greco è *Apomnemonèumata Sokràtous*, che possiamo tradurre letteralmente con «Fatti memorabili di Socrate») è la più importante opera dedicata da Senofonte alla figura di Socrate. Nei quattro libri di cui l'opera si compone il suo autore sottolinea le virtù esemplari di Socrate e la sua capacità di dialogare con tutti, rappresentando una vera guida

morale. Nel primo capitolo del libro I, di cui riportiamo un estratto, Senofonte sottopone a confutazione le accuse di empietà che hanno portato Socrate sotto processo. Si sofferma, tra l'altro, sulla natura del demone interiore che guidava Socrate, sulla differenza tra lui e i filosofi naturalisti e sulla lealtà da lui dimostrata nei confronti degli dèi e delle leggi di Atene.

Il testo dell'accusa

Mi sono domandato tante volte con stupore con quali argomenti mai gli accusatori di Socrate seppero convincere gli Ateniesi che egli meritava la pena di morte per le sue colpe verso lo stato. Questa era infatti l'accusa contro di lui: Socrate è colpevole di non credere agli dèi riconosciuti dallo stato e di introdurre altre, nuove divinità; è colpevole anche di corrompere i giovani.

**La religiosità
di Socrate
e la questione
del demone**

Anzitutto dunque, quanto all'accusa che non credesse agli dèi riconosciuti dallo stato, di che prove mai si servirono? Giacché era risaputo che faceva spesso sacrifici in privato e presso gli altari comuni della città, né costituiva mistero il fatto che ricorresse alla divinazione. In effetti si era sparsa la voce che Socrate sosteneva di ricevere indicazioni dal demone; certo fu soprattutto sulla base di questo che lo accusarono di introdurre nuove divinità.

**Gli uomini
si lasciano guidare
dagli dèi tramite
la divinazione,
Socrate dal demone
interiore**

Ma egli non introdusse niente di più insolito di quanto non facciano quelli che credono nella divinazione e interrogano il volo degli uccelli, gli oracoli, i presagi, i sacrifici. Essi presumono infatti non che gli uccelli o le persone incontrate per caso siano a conoscenza di quel che giova a chi li interroga, ma che essi siano lo strumento attraverso cui gli dèi rendono manifesto ciò, ed anch'egli credeva questo. Mentre però la maggioranza di costoro sostiene di essere distolta o incoraggiata all'azione dal volo degli uccelli e dalle persone che incontra, Socrate invece parlava sulla base di ciò che lui stesso aveva compreso: sosteneva appunto che era il demone a dargli indicazioni.

**Socrate
faceva predizioni
fondate sulla voce
del demone, perché
pensava di dire
la verità**

E a molti di coloro che lo frequentavano sapeva predire ciò che dovevano fare e ciò che non dovevano, secondo l'avvertimento del demone; e quelli che gli obbedivano ne traevano vantaggio, mentre quelli che non gli obbedivano avevano motivo di pentirsene. Eppure chi non riconoscebbe che egli non voleva sembrare ai suoi seguaci né uno stolto né un impostore? E sarebbe sembrato entrambe le cose, se facendo previsioni come ispirato dal dio, si fosse nello stesso tempo rivelato bugiardo; è dunque evidente che non avrebbe fatto predizioni se non avesse creduto di dire la verità.

Ma per cose di questo genere, chi confiderebbe in qualcun altro se non in dio? E se Socrate confidava negli dèi, come poteva pensare che non esistono? Inoltre faceva anche questo con gli amici: per le cose che era necessario fare consigliava di agire pure come a loro pareva meglio; ma riguardo a quelle di cui era incerto come sarebbero andate a finire, li mandava a interrogare l'oracolo per sapere se si dovevano intraprendere.

Socrate confidava certamente negli dèi e, quando era necessario, mandava gli amici a interrogare l'oracolo

E sosteneva che anche coloro che intendono governare bene sia una casa che una città, hanno bisogno della divinazione. Considerava infatti il diventare costruttore o fabbro o contadino o governante di uomini o l'esaminatore di questi mestieri, o ragioniere o amministratore o stratega, tutte attività oggetto di apprendimento e suscettibili di essere scelte dall'uomo sulla base della sua intelligenza. Diceva però che quello che in esse è decisivo gli dèi l'hanno riservato per sé e di ciò niente è chiaro agli uomini.

Secondo Socrate gli uomini possono agire con le tecniche, ma non possono prevedere ciò che soltanto gli dèi conoscono

Né infatti chi ha ben coltivato un campo sa con certezza chi coglierà i frutti, né chi ha ben costruito una casa sa chi la abiterà, né il generale sa se porterà benefici il suo comando, né il politico sa se porterà benefici la sua guida dello stato, né chi si sposa con una bella donna per godere con lei sa se avrà da lei dolore, né chi acquista legami potenti in città sa se per causa loro ne sarà esiliato. E coloro che credono che in tutto questo non ci sia niente di divino, ma che tutto dipenda dall'intelligenza umana, diceva che son presi da pazzia.

Gli esiti dell'azione umana sono noti solo agli dèi

Ma diceva che sono fuori di senno anche coloro che interrogano gli dèi per quelle cose in cui essi hanno dato agli uomini la capacità di discernere da soli attraverso l'apprendimento, come se uno li interrogasse per sapere se è meglio prendere a guida del carro uno che sa guidare o uno che non sa, o se è meglio mettere al comando della nave uno che sa fare il timoniere o uno che non sa, o come se uno li interrogasse su quelle cose che è possibile conoscere contando, misurando, pesando; riteneva che coloro che chiedono agli dèi informazioni di questo genere, compiano atti contrari alla legge divina.

Sono pazzi coloro che si affidano agli dèi nelle cose in cui è sufficiente l'intelligenza umana

Affermava che dobbiamo apprendere quelle cose che gli dèi ci hanno concesso di poter fare attraverso l'apprendimento, mentre quelle che restano oscure agli uomini, dobbiamo cercare di conoscerle dagli dèi attraverso la divinazione; essi infatti le rendono manifeste a coloro verso i quali sono ben disposti.

I limiti del sapere umano e il bisogno di ricorrere alla divinazione

Inoltre viveva sempre sotto gli occhi di tutti. Al mattino infatti si recava nei portici e nei ginnasi e quando l'agorà era piena di gente, si poteva vederlo là, e per tutto il resto della giornata si trovava dove avrebbe incontrato più gente possibile. Per la maggior parte del tempo parlava e a chi lo desiderava, era possibile ascoltarlo. Eppure nessuno mai vide o sentì Socrate fare o dire niente di irreligioso o empio.

Socrate viveva sotto gli occhi di tutti e non ha fatto, né detto, qualcosa di empio

E infatti non trattava della natura di tutte le cose alla maniera della maggior parte degli altri pensatori¹, indagando com'è fatto quello che i sapienti chiamano «kòsmos» [universo ordinato] e per quali leggi necessarie avvenga ciascuno dei fenomeni celesti, ma indicava come matti anche coloro che si occupavano di tali

Socrate non si occupava di indagini naturalistiche e considerava matto chi lo faceva

1. Senofonte intende sottolineare la distanza tra Socrate e un filosofo come Anassagora, il primo ad essere accusa-

to, ad Atene, di empietà, per le sue ricerche sui corpi celesti. L'accostamento è esplicito nelle *Nuvole* di Aristofane del

423 a.C. e doveva aver creato intorno a Socrate una cattiva fama, come conferma Platone nell'*Apologia di Socrate*.

questioni. E di costoro si chiedeva prima di tutto se mai impegnassero la loro mente in tali argomenti perché credevano di saperne già abbastanza delle cose umane, oppure se pensavano di fare la cosa giusta, trascurando le questioni umane per le divine.

Socrate si stupiva di come questi pazzi fossero fieri delle loro ricerche inconcludenti

E si stupiva che non fosse evidente per loro come non sia possibile agli uomini svelare questi misteri dal momento che anche quelli che andavano assai fieri di occuparsi di tali cose non avevano le stesse opinioni, ma si comportavano l'un verso l'altro come gente fuori di senno. [...]

Un breve catalogo delle opinioni discordanti dei filosofi

E fra quelli che si arrovellano sulla natura di tutte le cose, alcuni credono che uno solo è l'essere, altri che è di numero infinito e alcuni che tutto è sempre in movimento e altri che niente è mai in movimento e alcuni che tutto si genera e tutto perisce, altri che niente mai nasce né perirà.

Socrate si domandava se il loro scopo fosse intervenire sui fenomeni come dèi o solo conoscere

Riguardo a tali pensatori si chiedeva anche questo: forse come coloro che hanno appreso le cose umane pensano di poter fare ciò che hanno imparato per sé e per chiunque altro vogliono così anche quelli che indagano le cose divine credono, dopo aver scoperto per quali leggi necessarie si verifica ciascun fenomeno, di poterlo riprodurre quando vogliono, ad esempio venti, piogge, stagioni e qualunque altra cosa siffatta di cui abbiano bisogno, oppure non si aspettano neppure niente del genere, ma basta loro soltanto conoscere per quali cause avviene ciascuna di queste cose? Questo egli sosteneva dunque riguardo a coloro che sono impegnati in argomenti di questo tipo.

Da parte sua, Socrate trattava solo argomenti che riguardano gli uomini e le virtù

Lui invece, per parte sua, trattava sempre questioni inerenti agli uomini, indagando su che cosa fosse pio, che cosa empio, che cosa bello, che cosa turpe, che cosa giusto, che cosa ingiusto, che cosa la saggezza, che cosa la pazzia, che cosa il coraggio, che cosa la viltà, che cosa lo stato, che cosa l'uomo politico, che cosa il governo degli uomini, e che cosa l'uomo adatto a governare gli uomini e circa le altre cose indagava quelle conoscendo le quali si era a suo giudizio dei veri gentiluomini e ignorandole si poteva a ragione essere chiamati schiavi.

Il comportamento di Socrate nel 406, durante l'affaire delle Arginuse

Riguardo alle cose dunque su cui non era evidente come la pensasse, non c'è da stupirsi che i giudici si siano sbagliati su di lui; ma quello che era a conoscenza di tutti, non è strano che non l'abbiano considerato? Una volta, appunto, quando era stato *buleuta*², e aveva pronunciato il giuramento *buleutico*, in cui era previsto di «consigliare secondo le leggi», fu scelto per presiedere l'assemblea come *epistates*, e poiché il popolo desiderava mandare a morte tutti con un sol voto, in modo contrario alla legge, Trasillo, Erasinide e quelli insieme a loro³, non volle mettere ai voti la proposta, nonostante l'ira del popolo e le minacce di molti personaggi potenti.

2. La *Boulè* era un Consiglio costituito da 500 membri, eletti per sorteggio (50 cittadini per ciascuna delle 10 tribù): restava in carica per un anno e aveva il compito di coordinare e controllare l'attività politica. Ogni gruppo di 50 governava per un decimo dell'anno (36 o 35 giorni), cioè per una «prita-

nia» (da cui il nome di pritani). A turno, uno dei pritani occupava, per un solo giorno la carica di presidente della *Boulè*, come *epistates*.

3. Nel 406 a.C., presso le isole Arginuse, la flotta ateniese batte gli spartani, ma i generali sono accusati di non essersi fermati a soccorrere i naufraghi

e di non aver dato sepoltura ai morti. Per persone accusate di questo crimine la legge ateniese prevedeva processi individuali; ma alcuni, come Trasillo e Erasinide, chiesero un processo collettivo. Socrate si oppose, ma il processo ebbe luogo e fu collettivo.

Ma considerò più importante mantenere il giuramento fatto che essere gradito al popolo e difendersi da chi lo minacciava, violando la giustizia. Credeva infatti che gli dèi prestino attenzione agli uomini, ma non nel modo in cui si pensa comunemente: si ritiene che essi sappiano alcune cose ed altre no. Invece Socrate era del parere che gli dèi conoscano ogni cosa, parole e azioni e pensieri non espressi a parole, e che essi siano presenti in ogni luogo e diano indicazioni agli uomini su tutte le questioni umane.

La coerenza di Socrate, che resta fedele alla legge ateniese e di fronte agli dèi, che tutto sanno e tutto vedono

Mi domando dunque con stupore come mai gli Ateniesi si fecero convincere che Socrate non aveva opinioni corrette nei riguardi degli dèi, lui che non aveva detto né fatto mai niente di irrispettoso verso la divinità, ma anzi diceva e faceva proprio quelle cose facendo e dicendo le quali una persona sarebbe in realtà e verrebbe considerata estremamente pia.

Socrate: una persona pia mandata a morte senza motivo

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quali sono le accuse rivolte contro Socrate nel processo del 399 a.C.?
- 2) Qual è, secondo Senofonte, la causa dell'accusa di irreligiosità rivolta contro Socrate?
- 3) Che cos'è la divinazione? Quale ruolo occupa nella religiosità ordinaria cui si riferisce Senofonte?
- 4) Di quali cose Socrate non si sarebbe mai occupato e di quali altre invece sì?
- 5) Chi sono i buleuti?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega che cos'è e quale compito svolge il demone che guida Socrate.
- 2) Spiega quale strategia segue Senofonte nel difendere Socrate dalle accuse di irreligiosità.
- 3) Spiega qual è, secondo Senofonte, l'atteggiamento di Socrate nei confronti dei filosofi che indagano la natura.
- 4) Più volte, per sottolineare la conformità di Socrate alla religiosità corrente, Senofonte riferisce che egli avrebbe valutato alcuni tipi di uomini come matti o fuori di senno. Identifica questi tipi di uomini e spiega perché Socrate li giudichi così.
- 5) Ricostruisci la vicenda del 406 e spiega perché, secondo Senofonte, il comportamento di Socrate sarebbe stato esemplare.